

Gioco e psicomotricità: si impara da piccoli a diventare grandi!



Cos'è il gioco?

Il gioco è uno strumento fondamentale per l'apprendimento del bambino.

Permette di **scoprire** l'ambiente che lo circonda, **sperimentare** le proprie capacità motorie e cognitive e **relazionarsi** col proprio corpo, con gli oggetti che lo circondano, con gli adulti e coi coetanei. Riveste quindi un **ruolo determinante per lo sviluppo intellettuale** perchè stimola le abilità psicologiche, neuropsicologiche e cognitive (memoria, attenzione, concentrazione, sviluppo di schemi percettivi, capacità di confronto, capacità di relazione, rapporto con gli altri, espressione e regolazione delle emozioni).

Il gioco cambia a seconda dell'età e delle fasi di sviluppo:

- 0-24 mesi: **gioco percettivo motorio** (es. battere gli oggetti, disporli uno sull'altro o in fila...)
- dai 24 mesi: **gioco simbolico** (es. far finta che una matita sia una spada, che gli animali parlino, che ci sia un amico immaginario...)
- dai 4-5 anni: **giochi simbolici sociali** (es. giocare a fare la famiglia...)
- dai 7 anni: **giochi di gruppo con regole** (es. guardie e ladri...)

Cosa c'è dietro al gioco?

Le **teorie sul gioco** sono molte, vengono riportate le più conosciute:

- **G. Stanley Hall** ha ipotizzato che i comportamenti ludici servano a **ripercorrere le tappe evolutive della specie umana**, costruendo le premesse necessarie al passaggio verso una forma più evoluta (l'uomo moderno adulto).
- **K. Gross** ha teorizzato il gioco come una forma di **pre-esercizio di attività proprie della vita adulta**.
- **J. Piaget** sostiene che il gioco serva al bambino per **verificare quello che impara** (schemi motori o cognitivi) **su oggetti nuovi**, permettendo di comprendere, esercitare e scoprire più a fondo le sue abilità, e che gli dia la **possibilità di acquisire nuove competenze** grazie alla sperimentazione su oggetti e nella relazione con gli altri.

Cosa succede quando il gioco “non funziona”?

Talvolta il bambino **percorre lentamente le tappe del gioco** oppure è intrappolato in un **egocentrismo** tipico dei primissimi anni di vita, a causa del quale **fatica a “perdere”** e non sopporta le **frustrazioni**. In altri casi il bambino può preferire un **gioco solitario** o **faticare a relazionarsi coi pari**, preferendo il rapporto con l'adulto (genitori, nonni, insegnanti...). Potrebbe anche succedere che il gioco sia **poco vario, evitando o mostrando difficoltà in alcune attività** molto importanti per il successivo sviluppo degli apprendimenti, come per esempio il **disegno**.

In questi casi potrebbe esserci uno **squilibro tra le funzioni motorie, neuropsicomotorie, affettive, cognitive e neuropsicologiche** del bambino, che possono influire negativamente sulle acquisizioni necessarie per un corretto sviluppo delle sue attività.

Cosa si può fare?

In questi casi è utile **sostenere e indirizzare** il gioco del bambino, in modo da aiutarlo nel suo sviluppo.

Nella pratica si può:

- **Permettergli di giocare** anche se a volte i giochi dei bambini creano disordine (e mettere in ordine insieme!)
- **Giocare insieme**, dedicandogli del tempo per mostrare nuovi giochi e nuove possibilità
- **Non farlo sempre vincere**, mostrargli che è bello giocare indipendentemente dal risultato
- **Non giudicare** il suo gioco/disegno, **incoraggiarlo** a continuare ad “allenarsi”
- **Far rispettare le regole** del gioco se sono state stabilite prima
- Spingerlo a **giocare con gli altri bambini**

E se non basta?

L'esperto nello sviluppo di queste abilità (motorie, neuropsicomotorie, affettive, cognitive e neuropsicologiche) è il **neuropsicomotricista dell'età evolutiva**.

La Neuropsicomotricità (o psicomotricità) è una forma d'**intervento riabilitativo** che mira a riorganizzare il giusto equilibrio tra le funzioni tramite l'uso privilegiato del gioco, quale canale attraverso cui il bambino si esprime al meglio. **Sostiene le abilità del bambino all'interno di percorsi specifici e individualizzati.**

Le dimensioni relazionale e corporea sono strumenti privilegiati dalla Neuropsicomotricità per il raggiungimento del massimo livello di benessere e recupero del bambino. I bambini vengono **stimolati a pensare, simbolizzare, esprimere tramite il corpo bisogni, difficoltà, emozioni, sentimenti, pulsioni e desideri.**

Il **gioco** viene portato ad assumere il **ruolo di mediatore privilegiato** nella relazione terapeutica e permette al bambino di sperimentare e incentivare le proprie capacità, reali e potenziali.

Permettere al bambino di **sviluppare le sue abilità** è fondamentale per tutto il suo **successivo sviluppo**, anche delle **abilità scolastiche**.

Il primo passo per diventare grande è essere piccoli!

di *Greta Liotta*

Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva del centro "Il Ramarro Verde"